



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DELLA
Tuscia

**PROPOSTE PER UN ECONOMICO E PROGRAMMATO RECUPERO
DELLE RISORSE ALIEUTICHE DEMERSALI DEL MAR
MEDITERRANEO**

PROF ROBERTO MINERVINI

MINERVINIROBERTO@LIBERO.IT

TEL. **393296156674

Dipartimento di Ecologia e Sviluppo Economico Sostenibile
UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA DI VITERBO

PROPOSTE PER UN ECONOMICO E PROGRAMMATO RECUPERO DELLE RISORSE ALIEUTICHE DEMERSALI DEL MAR MEDITERRANEO

Introduzione

Innanzitutto i miei più sinceri complimenti per questa richiesta di collaborazione estesa a tutte le persone che, a vario titolo, si occupano di pesca nella UE. La ritengo una dimostrazione di “intelligente umiltà” di fronte ad un problema in cui sono stati commessi molti errori, ma che nel presente forse nulla è completamente compromesso se si interverrà tempestivamente.

Non voglio ripetere le motivazioni che hanno portato a questo stato di cose poiché le ho trovate già ben espresse nelle analisi formulate nel libro verde, e che sostanzialmente ritengo valide anche per la situazione in Mediterraneo, voglio pertanto rapidamente passare ad alcune concrete proposte che suppongo utili per il recupero produttivo di questo mare.

Com'è noto il mar Mediterraneo è un mare povero d'individui, ma ricchissimo come numero di specie. Le specie demersali sono, tra l'altro, spazialmente frammischiate tra loro, sono cioè prive di aree di distribuzione preferenziale, così come invece, in taluni casi, accade per altre specie di interesse economico dell'Atlantico o del Mare del Nord.

Questa situazione complica ulteriormente gli interventi gestionali che non possono essere adeguatamente mirati su singoli stock. Lo stesso “riposo biologico”, praticato per tanti anni in Italia, per 45 giorni l'anno, non ha generato quei benefici che era abbastanza prevedibile non avrebbe potuto generare.

I diversi periodi di riproduzione ed i diversi ritmi di accrescimento di specie commerciali spazialmente frammischiate fra loro non potevano consentire, come ebbi modo di asserire molti anni fa, tangibili risultati gestionali.

Il “riposo biologico” ha però avuto un effetto importantissimo per aprire nuove opportunità gestionali delle risorse demersali: ha dimostrato infatti la scarsissima mobilità spaziale delle specie demersali del Mediterraneo.

Nei giorni successivi al riposo biologico infatti le imbarcazioni a strascico (ma anche con attrezzi fissi) pescano quantità molto maggiori di prodotto (fino a tre-quattro volte la media del pescato nel periodo precedente al fermo di pesca) e per circa una quindicina di giorni. Il tempo necessario cioè ad annullare “l'effetto accumulo” della risorsa dovuto alla mancata pesca.

Il fenomeno è tale che, nei primi anni in cui è stato praticato il fermo di pesca per riposo biologico contemporaneo su scala nazionale, si è reso indispensabile intervenire programmandolo in tempi diversi, a seconda delle marinerie, per evitare i dannosi effetti di intasamento commerciale per sovrabbondanza di prodotto alla ripresa dell'attività di pesca.

Partendo quindi da queste constatazioni ho formulato alcune ipotesi gestionali che potrebbero portare, nell'immediato, una maggiore redditività della pesca e, nel medio periodo, anche ad un recupero della risorsa senza gravare sull'economia della pesca a strascico italiana né su altre forme di sostentamento.

Ipotesi di nuovi interventi gestionali

I più importanti parametri che incidono sostanzialmente nell'attività di pesca, com'è noto, in genere sono: la capacità di pesca dell'imbarcazione (data dalle caratteristiche dell'imbarcazione e del suo attrezzo da pesca), gli uomini imbarcati, il tempo di permanenza dell'attrezzo in pesca.

In questi anni i tentativi della UE di ridurre lo sforzo di pesca comunitario si sono orientati soprattutto verso le dismissioni ed il contenimento della capacità di pesca delle imbarcazioni.

Questa politica non ha dato i frutti sperati anche per il sempre crescente miglioramento tecnologico che aumenta la capacità di pesca delle imbarcazioni nuove, ma spesso, con opportuni interventi, anche di quelle vecchie.

In certe aree è difficile anche il controllo dell'attività e quindi il sanzionamento delle infrazioni. In alcuni casi poi, come quello italiano, addirittura non si è neanche riusciti a fare applicare restrizioni come quella della taglia minima di 40mm della maglia delle reti a strascico.

In una situazione quindi così complessa in cui si sovrappone, come nel Mediterraneo italiano, un oggettivo sovradimensionamento della flotta ad una mancanza di volontà politica di far rispettare, in alcuni casi, le prescrizioni comunitarie, ritengo sia opportuno trovare soluzioni gestionali semplici, basate su controlli facili e che consentano, con altrettanta facilità, il controllo dei controllori.

Ritengo quindi che a tale problematica una soluzione potrebbe essere offerta dal parametro "tempo".

Attualmente la pesca a strascico italiana è consentita cinque giorni alla settimana, dal lunedì al venerdì, ed è gestita da pochi anni direttamente dalle regioni che, di fatto e fino ad oggi, non hanno modificato quasi nulla rispetto alle vecchie impostazioni date dallo Stato.

La situazione della pesca a strascico italiana non è certamente più rosea di quella di altri Paesi della UE, tanto che l'ultima impennata del prezzo del gasolio è stata causa di forti proteste da parte dei pescatori che hanno visto drasticamente ridursi il loro utile di esercizio.

Le domande quindi che mi sono posto, dopo che seguo il settore pesca da più di trent'anni, sono le seguenti: "ma a che serve andare a pesca tutti i giorni consentiti, mare permettendo, quando il fermo pesca per riposo biologico ha ampiamente dimostrato che la risorsa resta tutta disponibile fino a quando non si riprende l'attività di prelievo? Non è quindi ipotizzabile ridurre le ore di pesca settimanali, risparmiando sui costi di esercizio, e pescando mediamente di più?"

La capacità di cattura delle imbarcazioni a strascico italiane, come anche nel caso di molti altri Paesi, sono sovradimensionate rispetto alla attuale dimensione della risorsa, quindi una barca da pesca a strascico, se la risorsa fosse più abbondante, potrebbe pescare, nell'unità di tempo considerata, molto di più di quello che faticosamente riesce a rimediare attualmente.

Siamo, e la UE lo sa bene, nel circolo vizioso in cui le risorse alieutiche si riducono e noi sfruttiamo il nostro ingegno tecnologico per aumentare l'efficienza delle tecniche di cattura per mantenere le rese, ma contribuendo ad impoverire ulteriormente le risorse. E' un comportamento miope che va interrotto subito.

Il problema, come spesso accade, è cambiare registro senza danneggiare le economie esistenti, possibilmente senza dover fare fronte ad esosi contributi di sostegno di iniziative innovative.

La proposta è quindi quella di ridurre gradualmente il tempo di esercizio della pesca a strascico portando inizialmente le giornate di pesca da cinque a quattro la settimana stabilendo però con esattezza le ore di permanenza in mare delle imbarcazioni.

Attualmente infatti l'ora di uscita e di rientro delle imbarcazioni è regolata solo da consuetudini locali.

In buona sostanza propongo di esercitare la pesca dal lunedì al giovedì, portando il divieto di esercizio della pesca dal venerdì alla domenica.

Alcune marinerie dell'Adriatico già praticano spontaneamente questa soluzione, soprattutto per motivi di ordine commerciale, fermandosi il giovedì.

Tenendo conto che mediamente le imbarcazioni a strascico italiane operano in mare circa 10-12 ore al giorno potrebbe essere stabilita in 48 ore settimanali la permanenza totale in mare delle barche. Tale regolamentazione sarebbe inoltre facilmente riscontrabile dagli organi di controllo.

Questo primo, importante passo avrebbe, a mio avviso, **solo il vantaggio di rendere più economica l'attività di pesca, senza portare però alcun beneficio al recupero della risorsa.**

Sono infatti convinto che in quattro giorni le barche pescherebbero le stesse quantità di pescato che attualmente pescano in cinque giorni di attività. Si avrebbe solo una modesta riduzione iniziale di pescato, a seconda delle marinerie, per le prime due-tre settimane. Il tempo necessario cioè per consentire l'effetto "accumulo" in mare di un minimo di prodotto.

Questa riduzione di resa sarà però parzialmente compensata dal risparmio dovuto ad una giornata di pesca in meno alla settimana.

Dopo questo periodo iniziale di avvio dell'iniziativa si conseguiranno tangibilmente i seguenti risultati:

- a) **aumento degli utili di esercizio della pesca a strascico dovuto al risparmio dei costi di esercizio di una giornata in meno di pesca alla settimana (soprattutto su gasolio, usura degli attrezzi, manutenzioni, materiale di consumo, indennità d'imbarco, etc.);**
- b) **constatazione oggettiva da parte del mondo della pesca che l'ottimizzazione dei costi, adeguandoci opportunamente alla disponibilità della risorsa, può essere un'altra fonte di reddito;**
- c) **aprire il mondo della pesca ad ulteriori interventi di razionalizzazione dell'attività soprattutto nei confronti della risorsa e non solo a favore dei pescatori e dell'indotto generato (com'è stato fino ad oggi poco razionalmente);**
- d) **gestire meglio la distribuzione e vendita del prodotto ittico prima della fine della settimana;**
- e) **ottenere "di fatto" un risultato equivalente alla dismissione immediata del 20% della flotta a strascico italiana senza pagarne i costi, senza ridurre l'attuale forza lavoro, senza ridurre, se non in maniera molto limitata, l'indotto conseguente (cantieristica, distribuzione, manutenzioni, etc).**

Questo prima riduzione complessiva e su scala nazionale dell'attività di pesca a strascico credo che potrebbe essere ben recepita dai pescatori (presso i quali ho già fatto numerosi sondaggi), mentre è forse di più difficile "digestione" da parte della politica e delle Associazioni di categoria, sempre preoccupate di praticare scelte, in particolare se possano apparire impopolari.

Intervenire sul recupero della risorsa presuppone però un ulteriore passo nella direzione della riduzione dello sforzo di pesca.

Fermo restando la giusta politica comunitaria di incentivo alle dismissioni e comunque di contenimento della flotta peschereccia è, a mio avviso, indispensabile operare immediatamente per favorire la ripresa delle risorse alieutiche.

Dopo circa un anno dall'applicazione delle riduzioni delle attuali giornate di pesca da cinque a quattro, cioè da circa 60 ore a 48 ore settimanali, sarà necessario operare un'ulteriore riduzione.

Passare quindi da 48 a 36 ore di pesca alla settimana sarebbe una soluzione che direi definitiva, perché seriamente strutturale, che potrebbe consolidare in maniera duratura il rapporto fra l'economia del settore pesca a strascico e la risorsa ittica che ne costituisce la base.

Ritengo infatti che pescando 36 ore la settimana e per tutto l'anno si arriva finalmente ad intervenire sul progressivo recupero delle risorse.

Questa mia affermazione si basa sempre sull'assunto, dimostrato dalla pratica del fermo pesca per riposo biologico, che le popolazioni alieutiche demersali non abbandonano le aree oggetto tradizionalmente di pesca, se non per i noti a tutti (ricercatori e pescatori) spostamenti stagionali dovuti in prevalenza alle temperature ed agli spostamenti riproduttivi.

Se questa affermazione è vera, ed io credo sulla base delle mie informazioni che lo

sia, una ulteriore riduzione delle ore di pesca settimanali comporterebbe un iniziale riduzione delle quantità pescate, ma, come per la prima riduzione, solo per un primo, breve periodo, stimabile fino a massimo un mese.

A questo punto, ma diventa difficile valutarlo con buona approssimazione statistica, c'è comunque da aspettarsi che 36 ore settimanali non siano sufficienti a pescare tutto quello che si pesca attualmente in cinque giorni. E' comunque molto probabile che un'aliquota di pescato, almeno del 5-7%, resti in mare rispetto ai prelievi precedenti.

Tale percentuale non pescata sarebbe inoltre ampiamente compensata, sul piano economico, dal risparmio dovuto alle economie del ridotto esercizio settimanale della pesca.

Una “rimanenza” di pescato annuale, anche solo del 5-7%, sarebbe un'importantissima base per il recupero significativo della risorsa nel medio periodo che si svilupperebbe sia in senso numerico, cioè come numero di pesci presenti in mare, che come media delle taglie delle specie oggetto di pesca.

E' infatti dimostrata, nonostante i tanti errori commessi dall'uomo nell'uso del mare, la ancora grande vitalità e capacità di recupero di molti dei nostri ecosistemi, a condizione che sia loro offerta una possibilità.

Una significativa riduzione delle ore di pesca avrebbe inoltre un tangibile e benefico effetto su tutta la fauna associata non commerciabile, oggi fortemente stressata dai ripetuti “rastrellamenti” dello strascico, contribuendo così a migliorare complessivamente la situazione biologica dei fondali strascicabili.

Ovviamente questo incremento delle risorse non si svilupperebbe in maniera uniforme per tutte le specie per molte ragioni, sia biologiche che tecniche, tra cui le interferenze con le tipologie di pesca non a strascico, ma che non è ora il caso di analizzare.

A questo punto le 36 ore di pesca potrebbero anche essere ripartite in 3 giornate di attività scelte dal pescatore, se questo non rischia di compromettere la qualità e quantità dei controlli.

Punti critici della proposta

Sono già alcuni anni che sto valutando, con il supporto di addetti al settore e di altri colleghi ricercatori, queste mie idee che sono state molto spesso condivise, ma vedo nella difficoltà di attuare il cambiamento uno dei maggiori ostacoli alla loro concreta applicazione.

Per una prima volta ho avuto l'impressione che i pescatori siano “più avanti” di ricerca e politica, ma a condizione che queste nuove regolamentazioni abbiano veramente carattere generale, senza l'esclusione di nessuno operatore dello strascico, compresi quelli che operano in mare la pesca del gambero finalizzata al congelamento a bordo, con battute di pesca anche di dieci giorni.

Per pesche a strascico che si discostino dalla norma bisognerà adottare riduzioni dell'attività compatibili con lo spirito della proposta.

Anche la pesca costiera artigianale necessiterà di alcuni correttivi, per non far ricadere sull'attività a strascico l'intero onere del recupero della risorsa e non incentivare gli antichi contrasti tra le due attività.

Mi auguro pertanto a tale proposito che un'eventuale condivisione in sede comunitaria di queste mie proposte, almeno in linea generale così come le ho presentate, possa servire ad aprire nuove prospettive per lo strascico italiano e probabilmente anche per altre tecnologie di pesca. Non va infatti dimenticato che metodi di pesca, più selettivi e culturalmente più interessanti come la pesca artigianale costiera, stanno progressivamente scomparendo in Mediterraneo di pari passo con il rarefarsi delle risorse.

Un altro punto critico della proposta potrebbe essere rappresentato dal fatto che la ritrovata redditività dello strascico mediterraneo, tra l'altro praticato solo tre giorni a settimana, potrebbe

disincentivare le richieste di dismissione dell'attività, contro le politiche comunitarie di drastica riduzione della flotta.

Credo comunque che l'obiettivo comunitario sia soprattutto quello della riduzione dello sforzo di pesca, per un più giusto rapporto con le dimensioni della risorsa, e non tanto quello della assoluta riduzione delle imbarcazioni da pesca. Queste ultime infatti sono oggettivamente in numero eccessivo di fronte ad una risorsa ittica ormai depauperata in maniera scriteriata.

In caso di recupero della risorsa ritengo però, per ragioni sia di economia che di preservazione della cultura della pesca, che il reddito derivante da questo bene comune sarebbe meglio ripartito fra più numerosi fruitori anziché fra poche, sopravvissute (e fortunate) imbarcazioni con i loro equipaggi.

In futuro quindi potrebbero ricrearsi le condizioni per aumentare con gradualità lo sforzo di pesca, tenendo conto naturalmente delle esperienze pregresse e sulla base di nuove e più sagge valutazioni.

Attività di controllo e correttivi

Nel caso questa mia proposta gestionale dovesse essere messa in pratica deve necessariamente essere preceduta da una campagna informativa presso i pescatori e seguita, in tutte le sue fasi, in alcune delle più significative marinerie italiane.

In tali marinerie dovrà essere individuato un sufficiente numero di barche-campione il cui sbarcato costituirà, prima, durante e dopo gli interventi, un sicuro punto di verifica dell'andamento della proposta.

Questo monitoraggio continuo sullo sbarcato, della durata di almeno un anno, consentirà di effettuare sia eventuali correttivi (soprattutto durante la seconda riduzione delle ore di pesca) che di valutare l'accoglimento dell'iniziativa presso le marinerie e l'eventuale insorgenza di problematiche non previste. Fondamentale resta in ogni caso la stretta osservanza del rispetto delle ore di pesca consentite, affidata agli organi preposti ai controlli.

L'osservanza di tale rispetto non appare problematica visto che si tratta di controllare solo la presenza o meno delle imbarcazioni in porto durante le ore stabilite.

Ho inoltre buone ragioni di ritenere che ci sarà anche la disponibilità di molti pescatori che, sicuramente più di tutti, si sono resi conto della preoccupante scarsità delle risorse in mare e di come l'assottigliarsi dei margini di profitto metta perennemente a rischio le loro attività.

Non escluderei inoltre che questa impostazione, che di fatto non impone sacrifici o costi aggiuntivi per nessuno, possa essere applicata, con i giusti correttivi da valutare caso per caso, anche a realtà diverse da quelle delle marinerie italiane e mediterranee.

Considerazioni conclusive

La riduzione del 45% dell'attuale sforzo di pesca a strascico della marineria italiana non può non avere ripercussioni positive sulle risorse demersali che sono sfruttate dalla pesca a strascico italiana almeno per il 70% rispetto ad altre tipologie di pesca.

Se, come indicato in precedenza, si considera un recupero annuo delle risorse intorno al 5-7% , nel giro di cinque anni si assisterà ad un incremento delle risorse compreso tra il 30

ed il 40% dal punto di vista del numero degli individui presenti ed almeno del 45- 50% rispetto al peso del prodotto sbarcato, dovuto all'incremento delle taglie medie.

In queste mie valutazioni non tengo ovviamente conto della mortalità naturale perché sono valutazioni relative solo al confronto del prodotto pescato prima e dopo gli interventi della mia proposta.

Se queste mie considerazioni sono ragionevolmente precise ne scaturisce di conseguenza che una drastica riduzione, tramite la politica delle dismissioni, della flotta a strascico non è opportuna.

Applicando infatti il fattore “tempo” alla gestione dell'attività peschereccia è ipotizzabile che, già alla fine del quinto anno del regime gestionale proposto, si possa concedere un incremento delle ore di prelievo, fermo restando l'obbligo di mantenere un'aliquota di pescato per il recupero della risorsa almeno del 7%.

A partire dal quinto anno quindi la flotta a strascico italiana sarebbe molto meno numericamente “esuberante” di come appare attualmente.

In buona sostanza lo sforzo di pesca attuale è eccessivo perché la risorsa è in stato di sfruttamento tale che non può crescere perché, essendo gravemente ridotto il “capitale” (la risorsa), gli interessi (il pescato) sono pochi e subito spesi per intero. Ma se la risorsa fosse due o tre volte superiore (e sicuramente può esserlo perché non ci sono limiti biologici a questo incremento) la risorsa può sostenere un maggiore sforzo di pesca e probabilmente molto simile a quello attuale.

Ovviamente sempre modulando opportunamente il prelievo basandoci sul fattore tempo.

Non va dimenticato infatti che lo stato attuale della risorsa demersale del Mediterraneo è da attribuire a mio avviso sia al numero delle imbarcazioni, ma anche al fatto che in un recente passato non si sono mai posti limiti temporali all'esercizio della pesca.

Quando ho cominciato la mia attività di tecnico della pesca, e per molto tempo ancora, mi imbarcavo sui pescherecci anche di sabato e di domenica perché si usciva in mare ogni giorno che il mare lo consentiva.

Ritengo quindi che ulteriori dismissioni potranno facilitare gli intenti della mia proposta, ma credo che vadano considerate anche altre strategie correttive per arginare l'overfishing imperante nei nostri mari. Ritengo inoltre che la modulazione dei tempi di pesca possa dare, almeno per il Mediterraneo, risultati a breve termine, ma probabilmente anche in altri mari, senza alterare gravemente le economie del settore e “congelando” le potenzialità di cattura per quando potranno essere meglio utilizzate.

C'è naturalmente ancora molto da dire, ma mi premeva in questa occasione far conoscere le mie proposte e, per sommi capi, indicare una loro concreta applicazione.

Augurandomi di aver fatto cosa utile, colgo l'occasione per inviare i miei più cordiali saluti e ringraziamenti per l'attenzione dedicatami.

Prof Roberto Minervini
(Docente di Biologia della Pesca ed Acquacoltura)

Viterbo 20/08/2009